

◆ **Già inviato al tribunale dei ministri il fascicolo aperto dopo la denuncia del parlamentare di Forza Italia**

◆ **Il caso risale a quando l'ex capo dello Stato era responsabile del dicastero dell'Interno**
Diliberto: «Non ha mai commesso illeciti»

Fondi Sisde, Scalfaro indagato

Atto dovuto della procura dopo l'offensiva di Mancuso

ROMA Il ministro Diliberto era stato categorico nel rispondere alla lunghissima interpellanza dell'ex guardasigilli Filippo Mancuso: l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, quando era ministro degli Interni, non aveva compiuto «nessun illecito penale» nel percepire l'assegno mensile di 100 milioni provenienti dal Sisde, perché quelle somme venivano usate «per ragioni del suo ufficio».

Ma Mancuso ieri ha avuto il suo attimo di gloria: la Procura della Repubblica di Roma, come atto dovuto, ha iscritto automaticamente l'ex capo dello Stato nel registro degli indagati e ha trasmesso tutti gli atti al tribunale dei ministri. Naturalmente dopo la denuncia del parlamentare di Forza Italia che, proprio il giorno delle dimissioni di Scalfaro, il 18 maggio, aveva presentato un esposto alla Procura.

Filippo Mancuso sventolava in sala stampa la nota speditagli dal Procuratore di Roma, Salvatore Vecchione. La definisce «sensazionale». Neanche fosse un verdetto di condanna o l'annuncio che la sua guerra ingaggiata contro Oscar Luigi Scalfaro è vinta. Nella nota, Vecchione si limita ad annunciare che l'ex capo dello Stato è stato iscritto nel registro degli indagati e gli atti trasmessi al Tribunale che deve giudicare se i ministri hanno compiuto illeciti. Un atto dovuto, un'iscrizione automatica. Ma l'ex ministro Mancuso si accontenta.

Da tempo cova la sua vendetta contro Scalfaro, colpevole, a suo avviso di averlo allontanato dalla responsabilità di ministro di Grazia e Giustizia verso la fine del governo Dini. Mancuso ha lanciato in tutti questi anni accuse pesanti, fra cui ingiuriose contro l'ex presidente della Repubblica. Ha aspettato il 18 maggio la firma delle sue dimissioni e non gli è parso vero di presentarsi in Procura per coronare il suo sogno: denunciare Scalfaro. Nell'esposto, il parlamentare di Forza Italia sollecita l'accertamento mai neppure iniziato durante la presidenza di Oscar Luigi Scalfaro, in merito alla percezione, da parte di questi durante la sua titolarità del ministero dell'Interno (1983-'87) di un continuativo assegno mensile di cento milioni provenienti dai fondi Sisde. All'esposto, Mancuso aveva allegato la copia di una sua interpellanza

parlamentare. Alla quale Diliberto aveva risposto giusto mercoledì. Il ministro di Grazia e Giustizia aveva ricordato che tutte le accuse contro gli ex ministri degli Interni chiamati in causa dai funzionari del Sisde condannati (Broccoletti, Finocchi, Malpica e altri) erano state archiviate, perché quei fondi venivano presi ed usati per ragioni di ufficio.

Quindi nessun illecito penale per Scalfaro come per gli altri ministri. Di più: per Diliberto «legittimo per gli imputati mentire per cercare di attenuare le proprie responsabilità. Ma qui c'era dell'altro e di assai più allarmante: non una semplice tattica difensiva, ma un preordinato disegno teso a screditare il presidente della Repubblica». E allora capo dello Stato, pesantemente chiamato in causa dai funzionari corrotti, era il 3 novembre del 1993, reagi duramente. Pallido ed adirato andò in tv, e disse ai cittadini: «Prima con le bombe (in estate c'erano stati gli attentati a Roma, Firenze e Milano, ndr) poi con il più ignobile degli scandali si tenta di destabilizzare le istituzioni. Io non ci sto». Qualche mese dopo, davanti ad una scolaredda, Scalfaro commentò le accuse, spiegando: «Sono finito nel tritacarne».

Un tritacarne che Mancuso ha cercato di rimettere in funzione. Ha ritirato fuori tutte le accuse degli imputati condannati, le infamie anonime firmate dalla «Falange armata», e racconti di terza mano di un magistrato che non ha mai messo il naso nell'inchiesta. Nelle maniacali accuse contro Oscar Luigi Scalfaro, Filippo Mancuso fa riferimento ai continui «insabbiamenti di questa locupletazione in favore del predetto ministro».

Della vicenda si occuperà ora, per l'ennesima volta, il competente collegio per i reati ministeriali. Che per gli ex ministri che si erano succeduti al Viminale, chiamati in causa dagli agenti corrotti del Sisde, aveva deciso l'archiviazione. L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro era stato ministro degli Interni dal 1983 al 1987.

MOMENTI DI GLORIA
Raggiante il parlamentare azzurro che aveva presentato l'esposto

Europa -9

Sfida sul Mezzogiorno

GIORGIO NAPOLITANO

Nella sua lettera, Enzo Bianco si chiede perché avrebbe dovuto «mascherare il suo disagio a dover competere (ed essere oggetto di competizione) con candidati della sua stessa lista o di altre liste del centro-sinistra, e quindi la sua preoccupazione per una campagna elettorale che «allontana da quella prospettiva di bipolarismo vero» per la quale si è sempre battuto. Per quel che mi riguarda, non ho mai detto che l'amico Bianco avrebbe dovuto imporsi una censura e tacere i suoi motivi di disagio e di riflessione. Registro con piacere come egli converga con me sull'effetto dirompente di una italianissima proporzionale iperpartita; osservo che non era con la partecipazione a elezioni regolate da questo sistema che il ritorno da parte sua a «un impegno politico diretto» poteva essere finalizzato al rilancio di una prospettiva bipolare; insisto perché tutte le componenti del centro-sinistra concentrino ora le loro energie nella sfida

alle forze di destra sui temi della politica europea. Il Polo sfugge, in particolare - in quel Mezzogiorno in cui anche Enzo Bianco quotidianamente opera - a un confronto sulle strade da battere per collocare nel quadro europeo che si profila per i prossimi anni le esigenze e le potenzialità di crescita delle nostre regioni. Colgo negli incontri cui sto prendendo personalmente parte segni concreti di mutamento profondo rispetto ad atteggiamenti fino a ieri diffusi nella società meridionale. Cade la dipendenza dall'assistenzialismo e dall'intervento dello Stato; si pongono questioni di valorizzazione delle risorse umane, ambientali, culturali disponibili sul territorio e delle iniziative che stanno sorgendo su queste basi. Le lamentazioni della destra, e le sue promesse di miracolistici sgravi fiscali non hanno nulla a che vedere con queste nuove sensibilità ed esigenze. Spostiamo dunque in questa direzione il confronto elettorale in tutto il Mezzogiorno.



LA LETTERA

«Non temo colpi bassi dalle liste amiche È il proporzionale il vero problema»

ENZO BIANCO

Carissimo Giorgio Napolitano, il lucido garbo con il quale hai risposto al mio sfogo contro la folle competizione innescata dalla proporzionale conferma la tua statura di leader giustamente attento ai problemi reali e non alle tattiche del momento.

Perché io ho provato a parlare di problemi reali: non è vero, infatti, che io sia «addolorato» per possibili colpi bassi ricevuti o per lo scarso apporto di candidati di altre liste «amiche». È altro ciò che mi preoccupa: l'attuale sistema elettorale ci fa tornare indietro nel tempo. Tutti contro tutti, prima all'interno della propria lista, poi tra liste dello stesso schieramento e, infine, ma solo infine, sarebbe stata quella di introdurre soglie di sbarramento ovvero meccanismi a liste bloccate; 2) occorre fare il massimo sforzo perché tutti i candidati di centrosinistra si concentrino nel confronto con la destra. Sono d'accordo su ambedue le questioni, ma, purtroppo, esse non cambiano l'attuale realtà dei fatti. Chiuso osservi questa campagna elettorale lo può confermare giorno per giorno, ora per ora.

È inutile provare a nascondere il sole con un dito. Questo sistema determina incremento dei famigerati «costi» della politica; determina disorientamento nell'elettorato; scarica tensioni sui sistemi di governo; arretra la cultura politica del Paese. Ma, soprattutto, allontana quella prospettiva di bipolarismo vero, per la quale mi sono sempre battuto e per la quale ho deciso di tornare anche all'impegno politico diretto. Ma non dico questo solo da convinto sostenitore del bipolarismo, ma anche da semplice cittadino e da persona abituata a passare gran parte della propria giornata a contatto con i propri cittadini.

Capisco che siamo in campagna elettorale e, cioè, in un momento in cui sono scarsi gli spazi per la riflessione, ma perché non avrei dovuto dire tutto questo? Perché avrei dovuto mascherare il mio disagio a dover competere (ed essere oggetto di competizione) con Luca Orlando o con Claudio Fava piuttosto che con Berlusconi o Bossi? Perché avrei dovuto ignorare i rischi di ulteriore astensionismo che tutto ciò determina?

Tu poni l'accento su due questioni: 1) il sistema proporzionale sarebbe reso temporaneamente necessario dal carattere meramente rappresentativo dell'attuale assemblea parlamentare europea. Per te, la soluzione sarebbe stata quella di introdurre soglie di sbarramento ovvero meccanismi a liste bloccate; 2) occorre fare il massimo sforzo perché tutti i candidati di centrosinistra si concentrino nel confronto con la destra. Sono d'accordo su ambedue le questioni, ma, purtroppo, esse non cambiano l'attuale realtà dei fatti. Chiuso osservi questa campagna elettorale lo può confermare giorno per giorno, ora per ora.

E allora, caro Giorgio, mi resta solo la speranza - e la tua garbata lettera mi conforta - che quest'esperienza serva a tutti per trovare nuove motivazioni verso le riforme e verso il rafforzamento di un sistema modernamente bipolare e chiaramente maggioritario.

L'INTERVISTA ■ ANTONIO DI PIETRO

«Il Cavaliere-dittatore, un bugiardo da fermare»

STEFANO DI MICHELE

ROMA C'è una cosa che quasi ossessiona Antonio Di Pietro: «Si fa diventare bianco il nero e nero il bianco...». È punta l'indice contro Mediaset ma anche contro la Rai, attacca Berlusconi ma anche Bruno Vespa, elogia i popolari ma affonda su Marini. «In questa campagna elettorale - racconta - c'è una sproporzione enorme tra i nostri partiti e Forza Italia. Siamo costretti a girare città per città, mercato per mercato per poter in qualche modo contrastare questa invasione...».

Quale invasione?
«Quella della dittatura dell'informazione di Berlusconi, che ormai ammorba tutto e tutti. Se poi si parla di spot, con gli stessi spazi e a parità di prezzo, beh, è due volte una presa in giro. Primo, perché per loro è anche produttivo; secondo, perché hanno i soldi per farlo».

Stia dicendo che si conduce una campagna scorretta?
«C'è un conflitto di interessi che mai come in questa occasione mostra la sua disparità di trattamento. Non è possibile essere padroni dell'informazione e fare attività politica. A questo si aggiunge il fatto che Forza Italia ha il pelo sullo stomaco per dire le pazzane più incredibili del mondo. Lo possono fare perché avendo le televisioni poi riescono a raddrizzare tutto. Preferisco chi dice ciò che può mantenere».

È invece il Cavaliere...
«Senta, il centrosinistra certo non può dire "votate per noi così non pagate le tasse", come va dicendo adesso in giro Berlusconi. Sono pazzane talmente fuori dalla realtà che soltanto chi ha la faccia di dietro invece che davanti può

trovare il coraggio e la spudoratezza per affermare cose del genere».

Pensa di rilanciare la questione del conflitto di interessi?
«Mai come adesso deve essere denunciato. Non è solo un problema dei Democratici, ma di tutti gli altri candidati, di tutti i partiti, costretti a ricorrere noi con l'Asinello - il super jet di questo politico. Forza Italia di sicuro non è meglio degli altri, ma vende meglio il suo prodotto».

E perché, secondo lei?
«Per due ragioni. Intanto perché sono degli emeriti bugiardi, che raccontano alla gente pazzane grosse come una casa e possono non rispondere perché il loro elettorato è strettamente mass-mediale. E poi per il conflitto in sé, che in realtà è un doppio conflitto: su informazione e politica e su giustizia e politica. Berlusconi ha creato una dittatura dell'informazione, dove fa apparire più bianco il suo vestire che reclama in modo così osceno. E soprattutto ha creato un conflitto di interessi all'interno del Parlamento, dove ogni atto, ogni attività, persino la Bicamerale e le riforme costituzionali, tutto è legato al fatto che gli altri devono votare se

«Il massimo dell'arroganza, la dimostrazione che Vespa considera la tivvù cosa sua, dove far fare le marionette alle persone che invita. Ma lui svolge un servizio e viene pagato con i soldi del canone, cioè di tutti, e un leader politico non può dire: non ti invito più. Questo lo può dire a casa sua».

Insomma, la Rai come Mediaset?
«Sono create delle sacche di gestione personale che dovrebbero essere affrontate dalla Commissione di vigilanza...».

Veniamo a Marini. Lei ha detto: «Schiaieremo il Ppi». Forte no?
«Quello che contesto al Ppi non è l'esistenza del partito, e men che meno l'ideologia popolare, alla quale personalmente mi ispirò. Ciò che contesto è la segreteria del Ppi, che ha predicato bene e razzolato male».

Persepoli?
«Sul referendum abbiamo visto il nostro alleato costituire i "Comitati per il No" e sottobanco invitare la gente a non andare a votare. Ciò ha costituito un vulnus. Ma il vulnus non è il Ppi, è la sua segreteria. Allora non serve esasperare l'affermazione dell'intercalare - saranno schiacciati dagli elettori - ma la cosa principale è l'ideologia popolare ritorni alla sua idea originale: quella

re con l'opposizione, ma vanno scelti progetti e persone credibili. Gli imbrocatori che promettono "venite con me e non pagherete le tasse" debbono essere denunciati per attentato alla credulità popolare. Che è un reato».

Torniamo alla dittatura dell'informazione...

«Appunto. Ogni normale dialettica nel centrosinistra viene esaltata, esasperata da questo sistema dell'informazione che vuole farci apparire eterni litiganti anche quando non lo siamo. È buona parte e merito del mass media berlusconiano...».

Lei, per la verità, ce l'ha anche con la Rai. È fresca la sua litigata con Bruno Vespa, che le fa sapere che vuol tornare a «Porta a porta»?

«Lodovichi chiedere...».

«Il massimo dell'arroganza, la dimostrazione che Vespa considera la tivvù cosa sua, dove far fare le marionette alle persone che invita. Ma lui svolge un servizio e viene pagato con i soldi del canone, cioè di tutti, e un leader politico non può dire: non ti invito più. Questo lo può dire a casa sua».

Insomma, la Rai come Mediaset?
«Sono create delle sacche di gestione personale che dovrebbero essere affrontate dalla Commissione di vigilanza...».

Veniamo a Marini. Lei ha detto: «Schiaieremo il Ppi». Forte no?
«Quello che contesto al Ppi non è l'esistenza del partito, e men che meno l'ideologia popolare, alla quale personalmente mi ispirò. Ciò che contesto è la segreteria del Ppi, che ha predicato bene e razzolato male».

Persepoli?
«Sul referendum abbiamo visto il nostro alleato costituire i "Comitati per il No" e sottobanco invitare la gente a non andare a votare. Ciò ha costituito un vulnus. Ma il vulnus non è il Ppi, è la sua segreteria. Allora non serve esasperare l'affermazione dell'intercalare - saranno schiacciati dagli elettori - ma la cosa principale è l'ideologia popolare ritorni alla sua idea originale: quella

LA POLEMICA

Berlusconi sfida Marini: «Non ti resta che seguirci»

PAOLA SACCHI

ROMA «Noi siamo il grande centro, il Ppi esca dall'anomalia che lo vede in Europa nel Ppe e in Italia alleato di partiti comunisti ed ex comunisti, in un governo guidato da un figlio del Pci. Quindi, ci segua...». Berlusconi rilancia a «Radio anch'io» la sfida a Marini, che replica duramente: «Sei tu piuttosto che devi porti il problema di venire con noi. Anche se da noi qualcuno non ti vorrebbe, io ti accetterei volentieri nel Ppi se lasci quella bandierina». E per un giorno passano in secondo piano i contrasti dentro il Polo: se il Cavaliere sfida Marini, Fini dice che dopo le europee «la maggioranza dovrà fare i conti con i numeri che usciranno dalle urne». E attacca quei partiti della maggioranza che «hanno un consenso da prefisso telefonico, più simile a quello di Milano che a quello di Roma». Replica duramente il segretario dei Ds, Walter Veltroni: la realtà è che «Berlusconi e Fini sono arrivati alla resa dei conti. Noi siamo tutti uniti. Poi, un invito a votare centrosinistra per la stabilità del paese: «Berlusconi - dice il segretario dicesino - con il voto europeo punta

del populismo, non della partitocrazia».

Lei e Marini proprio non vi prendete, eh?
«Marini per me rappresenta l'esempio di chi fa insieme il prete e il sacrestano. Non si può stare nell'Ulivo e nello stesso tempo lavorare contro l'Ulivo. Ma che ragionamenti sono? Poi, al momento delle elezioni, vogliono la fogliolina dell'Ulivo nel simbolo. Ma la foglia dell'Ulivo la devi avere dentro l'anima, non sull'inguine».

Per il suo Asinello che percentuale prevede? Rutelli ha parlato del 7%. Le basta?
«Sia chiaro: il 13 giugno guai se ci sarà

«Credo che il nostro obiettivo, al di là dei numeri, deve essere quello di diventare, all'interno del centrosinistra, il punto di riferimento per tutta quell'area che, insieme ai Ds, possa costituire il 51% per governare».

Quindi, in pratica, superare se non cancellare il Ppi?
«Noi abbiamo fatto questa demarcazione: riformatori da una parte, restauratori dell'altra. E in questo momento il Ppi ha una gestione di tipo restauratrice».

Quando sente parlare di rimpasto di governo cosa pensa?
«Sia chiaro: il 13 giugno guai se ci sarà



C. Ferraro/Ansa

solo alla crisi, ma poiché penso che la maggioranza degli italiani voglia in questo momento stabilità e serenità, basta allora non votarlo». Quanto ai progetti centristi del Cavaliere, Veltroni commenta che quella di Berlusconi è «una piccola Dc», magari erede dell'anima «più reazionaria». Dal Polo gli replica il presidente dei senatori La Loggia: «Allora, bisogna votare centrosinistra per mantenere la stabilità nella povertà... Non rovesciare le vostre divisioni su di noi». E, intanto, Franco Marini ribadisce che dopo le elezioni è necessaria la verifica. Per il segretario dei Popolari non sono necessari rimpasti. Va, invece, «ricentrata la maggioranza». Ma la polemica più dura è quella con Berlusconi per la sfida al centro. Al Cavaliere risponde in prima battuta il vice di Marini, Francesco Schiavone, il quale ricorda che in Europa i popolari governano «con i socialisti in sei paesi della Ue su quindici. In nessun paese governano con la destra, soprattutto quella post fascista». E se Fini lasciasse An? - gli chiedono. Franceschini: «Troppa distanza di storia e di valori con Berlusconi». Replica corrusca da parte del capogruppo di Fi alla Camera, Pisanu che al contro-invito lanciato da Marini a Fi a seguirlo nel Ppi, risponde: «Caro Ma-

rini, non ce lo consentirebbero le leggi della fisica. Come si può pensare di mettere un partito come il nostro almeno cinque volte più grande nel piccolo, ammaccato recipiente del Ppi». Una polemica rovente, insomma, nella quale interviene anche il senatore a vita Francesco Cossiga il quale afferma che il Ppi nella famiglia dei popolari europei ha «più titoli» di Forza Italia. Cossiga in un'intervista rilasciata a «La Stampa» aveva detto che bisogna «salvare il Ppi dall'estinzione». Intanto, per quanto riguarda il dibattito interno al Polo, il capogruppo di An, Gustavo Selva chiede a Berlusconi di «completare» le sue parole, perché va bene dire «grande centro», ma occorre ricordare che è «strategicamente alleato con la destra». E Berlusconi ribadisce di non aver mai pensato, quando parlava di rischi di frammentazione, ad An, «un partito che ha la sua storia e le sue radici». Casini apprezza. E Berlusconi dice che a questo punto non intende più dire una parola sui rapporti nel Polo: «Decideranno gli elettori». Domani Fini e Segni insieme sul palco a Milano. E probabilmente nessun vertice del Polo a S. Margherita ligure. La sfida, catalizzata dalle europee, è in pieno corso.

Lei ha accusato la Quercia di utilizzare quel detto. Mussi ha definito la sua uscita «sgarbo». È ancora di quell'idea?

«Ma non è stata una polemica... Ognuno di noi viene interpellato su dichiarazioni che escono dalle agenzie, e bisognerebbe sapere il contenuto esatto di quello che vogliamo dire. Non ho mai detto che i Ds utilizzano l'omicidio di D'Antona, ma solo che non si possono utilizzare momenti drammatici per scopi politici».

Beh, comunque auguri...
«Auguri anche alla campagna elettorale dei Ds».

